

Idea di cittadinanza

Idea di cittadinanza



Ambrogio Lorenzetti Allegoria del Buon Governo (particolare)

In questa uguaglianza
c'è una bellezza, c'è una dolcezza data dal fatto
che possiamo parlare l'uno con l'altro senza
sentirci dare ordini,
se non da chi ha
l'autorità legittima per farlo.

Maurizio Viroli



Le Marche: una regione laboratorio
con l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica

Il concetto di cittadinanza presenta elementi di complessità derivanti dall'evoluzione della società e degli stati nella direzione delle democrazie avanzate ("capitalismo maturo" secondo la definizione di Offe o "costellazione post-nazionale" secondo Habermas). E' poco significativo spiegare il termine cittadinanza senza collegarlo in qualche modo ai concetti di democrazia e di legalità nel loro divenire storico. Se l'origine del concetto è giuridica - è cittadino l'individuo che appartiene giuridicamente ad uno stato, il civis romanus, soggetto di diritti, ad esempio, si distingue dall'"hostis" o "peregrinus" privi di tutela giuridica - progressivamente si evolve nel suo contenuto politico: il cittadino non è solo il residente, ma è un uomo libero uguale agli altri uomini liberi, facente parte di un corpo sovrano.

Le nozioni di cittadinanza e di cittadino variano in relazione alle condizioni sociali e politiche in quanto storicamente condizionate. Ad esempio la costituzione democratica del 1793 abolì la distinzione tra nobili, cittadini e popolani definendo citoyens tutti i francesi. Il cittadino diventa titolare di diritti politici, facenti parte di diritti di libertà e il concetto di cittadinanza è connotato dal concetto di appartenenza (essere parte).

A differenza del diritto civile legato alla singola persona il diritto politico implica il dovere di prendersi cura del bene comune e di rispettare regole, norme e leggi ricavate dai principi costituzionali su cui si fondano le democrazie moderne. Il richiamo ai principi mette a fuoco un terzo aspetto del concetto di cittadinanza che va ad integrare quello giuridico e quello politico: l'aspetto culturale.

La cultura della cittadinanza è innanzitutto cultura dell'uguaglianza, della legalità, della responsabilità, del servizio (Viroli). Si può essere cittadini in un contesto culturale di governo della legge condivisa nella sua evoluzione storica dai cittadini, cioè in una democrazia costituzionale. "L'unico modo di intendersi quando si parla di democrazia, in quanto contrapposta a tutte le forme di governo autocratico, è di considerarla caratterizzata da un insieme di regole (primarie o fondamentali) che stabiliscono: chi è autorizzato a prendere le decisioni collettive con quali procedure." (Bobbio).

La terza condizione è che coloro che sono chiamati a decidere siano posti di fronte ad alternative reali e messi in condizione di poter scegliere tra l'una e l'altra.

Le democrazie prevedono l'esistenza di una società reale pluralistica e quindi l'esistenza di minoranze e di diversità portatrici di diritti che vanno riconosciuti e di bisogni che vanno soddisfatti se non sono in conflitto con il bene comune (Kelsen). Il filosofo J. A. Bergk partendo dal pensiero kantiano cerca di definire lo statuto scientifico della cittadinanza democratica. Kant aveva analizzato i diritti inalienabili del cittadino: indipendenza, libertà e uguaglianza.

Partendo da questi principi e inserendo elementi valoriali di carattere etico Bergk confuta la nozione di indipendenza sciogliendo il nesso fra

autonomia e proprietà: il concetto di cittadinanza diventa proprio dell'uomo inteso come soggetto morale e pertanto è considerato una categoria sociopolitica universale.

Sottolineando l'aspetto etico-culturale del concetto di cittadinanza democratica si aprono prospettive per esprimere un nuovo tipo di rapporto tra individuo e stato allo scopo di costituire un'identità più ampia fondata su principi universalistici.

In tale prospettiva può essere interpretato il concetto di cittadinanza europea, che è una condizione giuridica costituita da un complesso di diritti e doveri propri delle persone appartenenti ad uno degli stati delle comunità europee (valori etico-culturali comuni e condivisi) e contribuisce ad ampliare in senso multietnico e multiculturale il sistema di valori condivisi di una democrazia fondata sulla giustizia sociale e sulla valorizzazione delle differenze.

Nell'ambito politico sociale infatti la nozione di cittadinanza rappresenta il fondamento stesso della democrazia moderna intesa come società di cittadini portatori di diritti umani, civili, politici e sociali progressivamente estesi in quantità e qualità negli ultimi due secoli.

Partendo dalla constatazione che non tutti i cittadini godono in egual misura degli stessi diritti, in quanto sussistono casi di discriminazione e di disuguaglianza nelle opportunità (differenze tra uomini e donne, carenze sul piano dell'educazione e della formazione, nuove forme di povertà, disparità dipendenti dal multiculturalismo e dagli spostamenti migratori, problemi della diversità prodotta dal deficit e dal conseguente handicap, emergenza di nuovi diritti relativi all'ambiente e alla bioetica), il termine di cittadinanza rimanda ai temi della democrazia sostanziale e partecipata e non puramente formale (vedasi la teoria dell'agire comunicativo di Habermans) e dell'uguaglianza civica ove possano coniugarsi col cambiare delle situazioni sociali, la libertà e la giustizia sociale.

Marshall in "Cittadinanza e classe sociale" (Torino, 1976) è stato fra i primi ad elaborare il concetto in chiave moderna in termini di processo lineare di estensione dell'uguaglianza, che si concretizza nell'accesso progressivo di nuove forze sociali alla sfera dei diritti sottolineando il sostrato sociologico e politico piuttosto che giuridico del concetto.

L'interpretazione di Marshall non è esente dall'ottimismo sociologico anglosassone che vede un progressivo arricchimento del concetto di cittadinanza attraverso l'evolversi delle fasi storiche: prima si è affermata la cittadinanza civile (libertà individuali, stato di diritto e sistema giurisdizionale); in una seconda fase si è sviluppata la cittadinanza politica (diritto di partecipazione all'esercizio del potere politico, istituzioni parlamentari); infine nel corso del novecento si è sviluppata la cittadinanza sociale come diritto ad un grado di educazione, di benessere e di sicurezza commisurato agli standard prevalenti all'interno della comunità politica (sistema scolastico, sistema sanitario, servizi sociali).

Le caratteristiche di sviluppo della fase del capitalismo avanzato dimo-

strano che non sempre la cittadinanza di per sé risulta una garanzia della progressiva e lineare espansione dell'uguaglianza dei diritti civili, politici e sociali. Infatti il problema non può essere posto soltanto nei termini dell'essere inclusi o esclusi da una comunità politica, ma anche dalla quantità e qualità di tali diritti.

Le categorie più deboli nel mercato del lavoro, nella famiglia e nella società civile, più marginali nella dialettica partecipativa, oltre ad avere meno possibilità di rappresentanza, non riescono ad esercitare influenza sulle decisioni, sono esclusi dai processi comunicativi ed informativi ed esprimono spesso bisogni inascoltati, perché sottorappresentati nei luoghi dove si prendono decisioni pubbliche.

Le persone veramente svantaggiate presentano un problema quasi insuperabile. Limitarsi ad offrire loro opportunità non basta: in assenza di incentivi più forti non le coglieranno (Dahrendorf: "Quadrare il cerchio"). Alcuni studiosi come Ferrajoli e Zolo propongono un allargamento del concetto di cittadinanza che recuperi l'importanza dello status personae, per cui il riconoscimento di un diritto deve significare che qualcun altro è obbligato a tenere un determinato comportamento per la soddisfazione di esso.

D'altronde è difficile individuare strutture giuridiche con una sovranità tale da poter tutelare tali diritti anche in un sistema pervaso dal processo di globalizzazione, come quello attuale. Per questo motivo assume grande rilievo un processo di costruzione partecipativa al cambiamento ispirato al riconoscimento dell'altro come portatore di bisogni, di diritti e di valori in ottiche di solidarietà e di accoglienza a cui vanno ispirati i sistemi educativi. Educare alla cittadinanza significa educare alla convivenza civile mediante il riconoscimento dell'altro e della diversità come arricchimento e come valore, che induca all'accoglienza, alla solidarietà, alla condivisione e alla compartecipazione. Si educa alla cittadinanza educando a vivere la democrazia e la legalità ove il rispetto delle regole e delle norme sia alla base della convivenza nella differenza e il sistema istituzionale rappresenti un insieme di luoghi formali e sostanziali del riconoscimento sociale e civile.

L'attribuzione dei diritti sociali a tutti i cittadini, senza tener conto delle loro differenze, rischia di lasciare inalterate le disuguaglianze sociali e le disomogeneità. Per tale motivo la cittadinanza sociale richiede spesso selettività e differenziazione.

Le società multietniche e multiculturali richiedono un adeguamento del concetto di cittadinanza democratica in cui la cultura della democrazia possa esprimere valori e bisogni della diversità e della differenza e la cittadinanza sia sostanziata dalla convivenza civile che riconosce le differenze culturali pur nell'adesione a valori universalistici comuni (pace, solidarietà, giustizia sociale, democrazia), espressi in una realtà potenziata sul piano comunicativo dal dialogo, dal pensiero "discorsivo" e dalla presenza consapevole (Giommi in "Reset") tra soggetti di diritti, etiche e

culture di riferimento diverse ove la ragione sociale sia in grado di riconoscere i bisogni speciali e di dare ad essi soddisfazione e risposta.

L'emergenza di nuovi diritti spesso tra loro eterogenei (vivere in ambiente non inquinato, libertà informatica, integrità del patrimonio genetico, diritto alla privacy in un contesto invadente dei sistemi informativi, ecc.) o di diritti di gruppi (minoranze etniche) ove l'appartenenza è un elemento forte di identità rendono ancor più complesso il concetto attuale di cittadinanza rischiando di offuscarne il significato.

Da tale rischio si sfugge rafforzando l'idea di cittadinanza con le aggettivazioni di attiva, partecipata, solidale. Paolo Freire, ne "La pedagogia degli oppressi", lega l'idea di cittadinanza a tre concetti fra loro strettamente collegati: informazione, formazione e azione. I percorsi di cittadinanza attiva sono quelli che conducono il cittadino da un livello di mera informazione ad un livello di azione, e quindi di partecipazione, attraverso un livello critico e di "coscientizzazione" (formazione).

Si è cittadini quando si adempiono i propri doveri, si partecipa alla vita pubblica, si conosce la legislazione del proprio paese, ma anche quando si esprime il senso di appartenenza ad una collettività. Nell'educazione alla cittadinanza si intrecciano tutti questi obiettivi e contenuti ma anche il rispetto delle diverse culture e conoscenze, delle diverse dimensioni dell'apprendimento. L'educazione alla cittadinanza comprende componenti morali, sociali, cognitive ed emozionali ed è pertanto educazione alla cittadinanza integrata e multidimensionale.

Essa si esprime nella personalizzazione dei percorsi di apprendimento, nell'educazione interculturale, nell'educazione alla cittadinanza europea, nell'educazione per gli adulti e in tutti quei percorsi e processi nei quali ai bisogni di crescita e di realizzazione piena delle persone con tutte le loro differenze e diversità si possa dare una risposta soddisfacente dal punto di vista istituzionale culturalmente e organizzativamente qualificato.